



FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE



MILENKOVICH BEETHOVEN

SoundExperienceBEETHOVEN250

sinfonica2020

Violino e direzione
Stefan Milenkovich

**ORCHESTRA
FILARMONICA
MARCHIGIANA**

Giovedì 27 febbraio | ore 21.15
CHIARAVALLE TEATRO "VALLE"

Venerdì 28 febbraio | ore 21.00
JESI TEATRO PERGOLES

Sabato 29 febbraio | ore 21.00
FABRIANO TEATRO GENTILE

Domenica 1 marzo | ore 18.00
PESARO TEATRO ROSSINI
In collaborazione con Ente Concerti Pesaro

Martedì 3 marzo | ore 21.00
MACERATA TEATRO LAURO ROSSI

PROGRAMMA

Niccolò Paganini (Genova, 1782 – Nizza, 1840)

Introduzione e variazioni (Sonata a preghiera)

sul tema «Dal tuo stellato soglio» dal *Mosè in Egitto* di Rossini, MS 23

Versione per violino e quartetto d'archi

- I. Preghiera: Adagio
- II. Tema: Tempo di marcia
- III. Variazione I
- IV. Variazione II - Rondò
- V. Variazione III
- VI. Finale

Violino solista **Stefan Milenkovich**

Violini **Alessandro Cervo, Simone Grizi**

Viola **Andrea Maini**

Violoncello **Alessandro Culiani**

Benjamin Britten (Lowestoft, 1913 – Aldeburgh, 1976)

Simple Symphony, op. 4, per orchestra d'archi

- I. Boisteruous bourrée (Bourrée impetuosa)
- II. Playful Pizzicato (Pizzicato scherzoso)
- III. Sentimental Saraband (Sarabanda sentimentale)
- IV. Frolicsome Finale (Finale gioioso)

Primo violino concertatore **Alessandro Cervo**

Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 – Vienna, 1827)

Concerto per violino e orchestra in re magg., op. 61

- I. Allegro ma non troppo
- II. Larghetto
- III. *Rondò*: Allegro

NOTE

di Cristiano Veroli

• «V'è qualcosa di demoniaco in lui. Forse il Mefistofele di Goethe avrebbe potuto suonare il violino come lo suona lui. Tutti i grandi violinisti che avevo ascoltato in precedenza possiedono uno stile personale che può essere individuato [...]. Ma Paganini è un'altra cosa, è l'incarnazione del desiderio, dello sdegno, della pazzia e del dolore» (Ludwig Rellstab); «[...] nell'adagio ho sentito cantare un angelo» (Franz Schubert).

L'arte di Paganini sta tutta racchiusa fra gli estremi di queste due autorevoli dichiarazioni. Il suo personalissimo stile compositivo ed interpretativo, basato sullo sfruttamento inaudito delle innumerevoli risorse tecniche del violino, rivelò al mondo fino a quali vette di espressività e di immaginazione poetica potesse giungere la musica, commuovendo gli spettatori fino alle lacrime nel cantabile e spingendoli al

delirio negli allegri con effetti illusionistici scatenanti forze demoniache prima sconosciute. Si trattava, come comprese il pubblico di allora, di un virtuosismo di sostanza diversa rispetto a quello dei violinisti precedenti: non più pura e semplice spettacolarità, bensì potente strumento magico in grado di procurare uno stacco estatico.

Ad un tale risultato Paganini pervenne operando sostanzialmente all'interno della tradizione musicale italiana, tendente a privilegiare la melodia e l'arte della variazione più che lo sviluppo dialettico di motivi contrastanti. È quanto mostra il brano di apertura di questa sera, *Introduzione e variazioni (Sonata a preghiera) sul tema «Dal tuo stellato soglio» dal Mosè in Egitto di Rossini, MS 23*, scritto intorno al 1819: composizione di grande difficoltà tecnica – la scrittura è interamente impostata sulla quarta corda del violino, il sol grave – dove il celebre tema rossiniano, dapprima innalzato dal basso fino alle regioni sopracute degli armonici e poi sottoposto in forma di tema di marcia a tre variazioni seguite da un finale spettacolare, è trasfigurato da Paganini in una volatile sostanza trascendentale con l'abilità di un potente alchimista del suono.

• La *Simple Symphony* di Benjamin Britten continua ancora ad esercitare sul pubblico, dal giorno della sua prima esecuzione avvenuta a Norwich il 6 marzo 1934 sotto la direzione dell'autore, il fascino irresistibile di una creatura perfetta. E ciò è stupefacente se si pensa che il musicista compose questa originale piccola sinfonia per archi quando era appena ventenne, definendovi già i tratti caratteristici del suo stile musicale: un libero e disinvolto eclettismo – inteso nel senso elevato di una personale fusione di elementi moderni e tradizionali di svariata natura – unito ad una grande facilità d'invenzione e a una solida tecnica compositiva.

Pur operando nel pieno di un'epoca che stava facendo della coerenza di linguaggio un'ossessione a volte opprimente, Britten rifiutò qualsiasi aprioristica imposizione di ordine formale e linguistico, preferendo rivolgersi soltanto a ciò che aveva diretta attinenza con il proprio mondo interiore, con le proprie personali esigenze espressive. Da qui la scelta incondizionata di assorbire in sé, a partire da questo lavoro giovanile basato su materiale tematico risalente al periodo dell'infanzia (quando il giovanissimo Benjamin era solito scrivere a getto continuo i più svariati brani per pianoforte), qualunque modello gli risultasse spiritualmente vicino: Purcell, innanzitutto, eccellenza dell'antica tradizione musicale inglese alla quale Britten si riallacciò infondendole nuova linfa; come pure Mozart, Bach, Schubert, Prokof'ev (la cui *Sinfonia Classica* è evidentemente riflessa nella limpida strumentazione della *Simple Symphony*). Con la consumatissima abilità di un esperto artigiano, il musicista impiegò infatti in questa sinfonia gli elementi lessicali più svariati – dal formulario della *suite* di danza barocca, agli schemi formali del sonatismo classico, dalle danze tradizionali del folklore britannico ai malinconici languori del tardo romanticismo fino alle ardite combinazioni ritmiche novecentesche – fondendoli perfettamente tra loro e restituendoli in modo "simple", con un accattivante senso di freschezza, di naturalezza e di giovanile entusiasmo, quasi fossero stati da lui scoperti per la prima volta.

• «Nel giardino tonale di Beethoven – scrive Piero Buscaroli nella sua monografia sul compositore trattando del *Concerto per violino, op. 61* – il re maggiore è il gran terreno aperto delle certezze. Non sempre sofferte. Il banale vi s'innalza quale grandiosa pianta di fiori carnosi (non carnali, però), d'una sazietà beata di sé, appagatissima pienitudine cui la musica s'avvince d'intimità vegetali mai prima sperimentate. Si fa vegetazione, qualcosa di mai accaduto. Non è descrizione, amor di natura, come la *Pastorale*. È, essa stessa, natura, si espande vegetando, un'esperienza unica anche in Beethoven». Questa sublime "banalità" – materia semplice, pura, che si sviluppa in formule musicali

certe, rassicuranti, così familiari da risultare quasi ovvie – fu però confusa in un primo momento con superficialità, perfino con trivialità; tanto che il lavoro, com'è noto l'unico contributo di Beethoven nell'ambito del concerto per violino e orchestra, dovette subire un inglorioso ostracismo prima di imporsi come pietra miliare nella storia del genere.

Composto nel 1806 per il virtuoso Franz Clement, violinista particolarmente apprezzato per purezza di suono, somma grazia nell'espressione e magistrale sicurezza d'intonazione specie nelle regioni acute, il concerto fu eseguito per la prima volta il 23 dicembre dello stesso anno, ma nonostante il nome di Beethoven e soprattutto la presenza di un musicista del calibro di Clement esso non piacque affatto; specie alla stampa dell'epoca, che lo giudicò incomprensibile: un «prodotto ibrido» concepito «nello stile delle sinfonie concertanti», pieno di «luoghi comuni», di «interminabili ripetizioni di passaggi» e di «effetti che annoiano e opprimono». Una reazione per certi versi comprensibile. Il pubblico di allora, abituato alle equilibrate proporzioni strutturali, alla brillante eleganza neoclassica e all'inconfondibile "carattere di serenata" del modello settecentesco, non poteva infatti assimilare all'istante un lavoro così originale come il concerto beethoveniano, dove il linguaggio ereditato dalla tradizione classica era trasfigurato da tensioni espressive e accenti nuovi ed ogni idea scaturiva direttamente dalle caratteristiche peculiari dello strumento solista – nessuno prima di Beethoven, neanche Mozart, aveva investito il violino di un ruolo così importante – per poi svilupparsi attraverso il medium orchestrale nella dimensione e nello spirito della sinfonia. Beethoven, con l'*op. 61*, aveva di fatto creato l'archetipo dei grandi concerti romantici per violino, il modello al quale avrebbero fatto riferimento in seguito Mendelssohn, Schumann, Brahms e Čajkovskij. Solo molto tempo più tardi, in piena epoca romantica, a seguito di una memorabile esecuzione avvenuta a Londra nel 1844 ad opera del grande violinista Joachim sotto la direzione di Mendelssohn, il pubblico comprese finalmente la ragion d'essere delle tanto esecrate «interminabili ripetizioni di passaggi», ovvero dei motivi frequentemente ricorrenti che in particolare percorrono l'ampio primo tempo dove si alternano ben tre idee tematiche principali. Una ragion d'essere strutturale: tali motivi fungono da cerniere di collegamento, indispensabili alla coesione interna di una forma musicale concepita a maglia larga per dar spazio alle lunghe divagazioni liriche del violino. Ma soprattutto poetica: generati dal motto d'apertura – quattro note della stessa altezza e di uguale durata affidate per la prima volta ad un timpano ritmante e nello stesso tempo cantante – essi vi fanno ciclicamente ritorno, quasi a dover trarre da quella sotterranea pulsazione ritmica piena di mistero la linfa vitale per il loro sostentamento.

Come petali che si irradiano dal cuore del fiore: natura che «si espande vegetando», appunto. Buscaroli, con felicissima intuizione, associa il concerto beethoveniano al fiore della magnolia: coriaceo, carnoso, di uno splendente colore bianco avorio e dal profumo insostenibile. Insostenibile, in particolare, per l'interprete, cui si richiedono concentrazione e controllo estremi non tanto per superare le difficoltà tecniche dell'opera, quanto piuttosto per sostenere la forza naturale che la tiene in vita, intensamente lirica, priva di contrasti, «d'una sazietà beata di sé, appagatissima plenitudine». E trasmettere così al pubblico, non solo nel primo tempo, ma anche nel meditativo *Larghetto* e nel gioioso finale danzante, il piacere dell'eterno ritorno, del fiorire e rifiorire all'infinito, del lasciarsi cullare dal moto ondulatorio dell'universo, solenne e appagante, seguendo i fantastici erramenti solitari del violino verso le regioni più terse e rarefatte del registro acuto; quelle stesse che molti anni più tardi, negli ultimi quartetti per archi, sarebbero state elette dal maestro come luoghi di meditazione metafisica e di contemplazione trascendentale.

STEFAN MILENKOVICH Violino e direzione

Stefan Milenkovich, nativo di Belgrado, ha iniziato lo studio del violino all'età di tre anni, dimostrando subito un raro talento che lo porta alla sua prima apparizione con l'orchestra, come solista, all'età di sei anni ed incominciando una carriera che lo ha portato ad esibirsi in tutto il mondo.

È stato invitato, all'età di 10 anni, a suonare per il presidente Ronald Reagan in un concerto natalizio a Washington, per il presidente Mikhail Gorbaciov quando aveva 11 anni e per il Papa Giovanni Paolo II all'età di 14 anni. Ha festeggiato il suo millesimo concerto all'età di sedici anni a Monterrey in Messico.

Stefan Milenkovich ha partecipato a diversi concorsi internazionali, risultando vincitore di molti premi: al Concorso di Indianapolis (USA), al "Tibor Varga" in Svizzera, al "Queen Elizabeth" di Bruxelles, allo "Yehudi Menuhin" in Gran Bretagna, al "Lipizer" di Gorizia e al il "Pagani" di Genova, al "Ludwig Spohr" ed al Concorso di Hannover (Germania). Riconosciuto a livello internazionale per le sue eccezionali doti artistiche, ha suonato come solista con l'Orchestra Sinfonica di Berlino, l'Orchestra di Stato di San Pietroburgo, l'Orchestra del Teatro Bolshoj, la Helsinki Philharmonic, l'Orchestra di Radio-France, l'Orchestra Nazionale del Belgio, la Filarmonica di Belgrado, l'Orchestra di Stato del Messico, l'Orchestra Sinfonica di Stato di San Paolo, l'Orpheus Chamber Orchestra, le Orchestre di Melbourne e del Queensland in Australia, l'Indianapolis Symphony Orchestra, la New York Chamber Symphony Orchestra, la Chicago Symphony Orchestra, collaborando con direttori del calibro di Lorin Maazel, Daniel Oren, Lu Jia, Lior Shambadal, Vladimir Fedoseyev, Sir Neville Marriner.

Nell'ambito della musica da camera, è invitato regolarmente alle Jupiter Chamber Music Series, ed è fondatore e membro del Corinthian Piano Trio e più recentemente del Formosa Quartet.

La sua discografia include, fra le altre cose, le Sonate e le Partite di Bach e l'integrale per la Dynamic (2003) delle composizioni per violino solo di Paganini.

Stefan Milenkovich è profondamente impegnato anche in cause umanitarie: tra l'altro, nel 2003 gli è stato attribuito a Belgrado il riconoscimento "Most Human Person". Ha inoltre partecipato a numerosi concerti patrocinati dall'UNESCO a Parigi, esibendosi al fianco di Plácido Domingo, Lorin Maazel, Alexis Weissenberg e Sir Yehudi Menuhin.

Dedito anche all'insegnamento, nel 2002 è stato assistente di Itzhak Perlman alla Juilliard School di New York, prima di accettare l'attuale incarico di Professore di violino all'Università dell'Illinois Urbana - Champaign (USA).

Suona un Guadagnini del 1783.

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin
Paolo Strappa

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Jacopo Cacciamani
Elisa I
Gisberto Cardarelli

Viola

Andrea Maini*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Claudio Cavalletti
Lorenzo Anibaldi

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Marco Ferri
Gabriele Bandirali
Elena Antongirolami

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi
Michele Mantoni

Flauto

Francesco Chirivì*

Oboi

Gabriele Cutrona*
Marco Vignoli

Clarinetti

Danilo Dolciotti*
Michele Scipioni

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Alessandro Fraticelli*
Roberto Quattrini

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Timpani

Adriano Achei*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23 - 60121 Ancona

Tel. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com